

§. 4. La colonna Mechel o Bosco.

I reiterati ordini regi per ricominciare le offese, avevano qualche effetto a' 21 maggio, chè diessi al colonnello Won de Mechel del 3.º battaglione estero il comando d'una colonna militare per cercar l'inimico. Ei si fermò a Morreale ov'era il maggiore Bosco, che sebben minacciato da grosse bande, avca col suo 9.º cacciatori sostenuta la posizione; quivi si lasciò il colonnello Bonanno con tre battaglioni; e il Mechel e il Bosco con circa tremil'uomini e quattro obici da montagna, tolti viveri per tre dì, si misero in via, desiderosissimi essi e i soldati di venire alle mani. Quel dì stesso 21 fecero con due battaglioni una ricognizione di là da Morreale verso Partinico, dove credeano trovar sievoli bande, e invece era tutto l'esercito del Garibaldi; il quale, aspettando la levata di Palermo, intendeva a mettere i Regi tra due fuochi. Incontrarono alla prima le bande del mazziniano Rosolino Pilo, che ne' giorni avanti avea messo la rivoluzione in Carini; ma quella gente detta alla siciliana *i picciotti*, benchè fosse in mille, si difese fuggendo; soltanto vi morì esso Pilo con altri nove. Parecchi vennero agguantati, e trattati con carità: gli altri in gran fretta corsero ad avvertire il Garibaldi che si faceva da vero; perlocchè questi, che già s'era mosso a soccorrerli, si rattenne a un botto, turbatissimo; e considerato la cosa non esser da parlamenti, subito voltò faccia. Invece d'avanzare a Palermo per Morreale come avea proposto, si gittò ne' monti a dritta, sperando nelle bande del La Masa e del Fuxa, e più ne' maneggi e nelle promesse della setta, che erano grandi. Quindi per la via di Renna, pioendo a dirotta, in notte buissima, coi cannoni, sulle braccia, e a digiuno in gran disagio marciando giunse all'alba del 22 sul monte Calvario, due miglia sopra Parco; dove sino al 25, in luogo detto *Pizzo del fico*, accampò.

Il Mechel di natura alemanna, bravo ma lento, stettesi fermo il 22 e il 25; finalmente statui urtarlo di rovescio e di fianco; e scrisse al Lanza mandasse soldatesche al villaggio Le Grazie, che fingendo assalir di fronte, si spingessero sotto il Parco. Infatti il generale Filippo Colonna, giunto allora da Napoli invece del Primerano richiamato, vi andò il 25 con due battaglioni, due cannoni e pochi cavalli e presso le Grazie con pochi colpi fuggò il nemico; poi giuntogli dispaccio del Mechel, che verrebbe la dimane, tornò indietro e accampò ai Porrizzi. Il giorno seguente da ambi i lati s'avanzarono al Parco il Colonna e il Mechel; al primo urto le genti del Turr fuggirono sbandate; e il Garibaldi vistosi quasi circuito, riparò rattissimo sulle creste del monte, un miglio su; e vi si trincerò co'suoi cattivi cannoni. I Regi aspettarono di sforzarlo alle dimane, che fu grave fallo; onde egli si potè fuggire la notte verso Piana de' Greci; nè tampoco si se' vedere a Piana, ma corse dritto alla volta di Corleone. Furono presi alquanti prigionieri, esteri di nazione; certo indegni di perdonanza, eppure vennero graziosamente trattati. La rivoluzione sfaccata da questo colpo, restò malconcia; a Palermo i felloni impallidivano; e le bande sicule che già gremivano i monti, vista la fuga, discioglievansi, e alla spicciolata si rintanavano ne' loro focolari, dicendosi ingannati dagli stranieri. Il Mechel sfuggitogli il Nizzardo, non trovando nemico alla Piana, tenne consiglio: il Colonna proponea tornare a Palermo, sospettando non forse il Garibaldi vi ripiegerebbe, per cercarvi salvezza nel sollevamento della città; appoggiavalo il Bosco; ma egli volle seguir verso Corleone i fuggenti. Laonde il Colonna retrocesse co'suoi;

e prese buona posizione al mezzodì di Palermo, al ponte delle Teste, dove certo impediva l'entrata al nemico; ma ito a conferire a Palazzo, la sua gente fu chiamata dentro, che fu ruina del tutto.

§. 5. La colonna Orsini disfatta.

Col Mechel eran quasi quattro battaglioni, cioè 2.º e 9.º cacciatori, 5.º estero, e quattro compagnie scelte del 5.º di linea, co' loro comandanti Morgante, Bosco, Giovanni Marra, e l' capitano Luvà dello stato maggiore, uno squadrone di cacciatori a cavallo e quattro cannoni; tutta brava gente. Eran sì volenterosi, che tra il 2.º e il 9.º cacciatori surse rivalità sul posto all'avanguardia, e fu deciso v'alternassero un giorno per uno.

Il Garibaldi già ito quand'era sievole incontro al Landi, ora ingrossato non osava guardare in viso al Mechel, sapendo non poterlo comprare; di combattere neppure pensò. Chiamò a consiglio i suoi Sirtori, Turr, Orsini e Crispi; egli sbalordito pel vedersi abbandonato da' Siciliani ausiliarii, propose lo internarsi ne' monti, e aspettarvi o un rivolgimento pieno dell' isola, o tempo e modo da imbarcarsi; ciò forte oppugnarono gli altri, soprattutto il Turr, consigliante audacia, e cercar di cacciarsi in Palermo da sforzare la fortuna; aggiungeva, la guerra parteggiata dei monti lor sarebbe funesta; chè le popolazioni stesse al vederli fuggenti loro darebbero addosso. Inoltre i ribelli di Palermo con gran promesse li chiamavano. Decisero non potersi in niuna guisa combattere; doversi anzi ingannare i persecutori, dividendo le forze, e sì almanco salvarne una parte. Si divisero al quadrivio della Ficuzza, là dove la strada è tagliata dall'altra, che da Corleone mena a Marineo e appresso per Misilmeri a Palermo: questa tra monti e boschi prese il Garibaldi col più della gente; gli altri con le salmerie e i cannoni tolse l'Orsini, e via per Corleone precipitoso.

Giunto a quel quadrivio il Mechel, scorgendo l'orme dall'una e dall'altra via, fermò dubbioso, e chiamò i comandanti a deliberare. Il custode della Ficuzza (terra patrimoniale del re) disse il come gli stranieri si fossero divisi. Allora forte il Bosco insistè si stringesse il Garibaldi, a impedire che si cacciasse in Palermo; in contrario il Mechel struggendosi del pigliarsi i cannoni, volea inseguir questi verso Corleone. Quegli mostrò Palermo pronta a levarsi, bastare la presenza del Nizzardo a mandarla in fiamme, la guerra vera esser dov'è costui, necessità dargli addosso, vietargli la città, o entrarvi combattendolo alle reni. A lui s'accostava il Luvà. Ma il Mechel prode uomo, ma testardo: « lo, sciamò, « non debbo supporre che sedicimil'uomini a Palermo abbian bisogno di « noi, per accoppar colui; prenderò tutto su di me. » E comandò la marcia per la dritta.

Scontento il Bosco, corse col suo battaglione all'avanguardia; e giunto il 27 a Corleone, trovò l'Orsini postato con l'artiglierie ad un torrente al mezzodì della città, sur un'altura isolata, e con bande sicule appiattate ne'dintorni. Tosto lo investì, o lo sbaragliò, fuggendo quelli a precipizio, uomini e cannoni. Egli con ottanta uomini d'arme a cavallo e mezzo squadrone di cacciatori gl' inseguì sino a notte, ma non li raggiunse; chè l'Orsini, inchiodati i cannoni, e gittandoli ne' valloni, e ardendo gli affusti, senza posar mai trovò sfiato a Sambuca. Il Bosco prese una colobrina fusa a Livorno, e si riprese l'obice abbandonato dal Landi a Calatafimi.